

Sara Nosari

## L'AGIRE EDUCATIVO COME APPRENDISTATO DEL POSSIBILE

### Abstract

*Apprenticeship is an important and effective employment solution, at the individual as well as social levels, to promote future progress. On the one hand, apprenticeship prepares young people for a professional career; on the other hand, it facilitates their access into the job market. It is a positive way to ensure that young people's potential is attained and, at the same time, it is a source of new resources for building an innovative society.*

*The educational implications of apprenticeship, however, should not be limited to the transmission and practice of a profession. Ahead of being an exchange formula (between apprentice and employer/work), apprenticeship should be recognized as the original modality of human experience.*

*This paper focuses on a "wider" apprenticeship," highlighting the most important elements of this educational process engaged in training human capabilities for improvement and innovation.*

### 1. La capacità di un cambiamento creativo

Il vissuto quotidiano mette in scena un cambiamento che si compie secondo l'ordine vigile della Natura. L'uomo è parte di questo cambiamento per cui cambia, e non può non cambiare né cambiare altrimenti, seguendo quella successione che ne scandisce (e garantisce) le fasi, anticipandone contenuti e direzione. In ragione di questo cambiamento, l'uomo partecipa a un processo il cui corso ha un ordine che ne specifica peculiari caratteristiche, assegnandogli ruoli e funzioni particolari.

La stessa scena, però, permette di assistere a un altro tipo di cambiamento. Si tratta del cambiamento che ha il proprio *principio-d'azione*<sup>1</sup> nell'uomo, in quanto capace di dare inizio a un cambiamento che non è solo un risultato, spiegabile interamente attraverso gli antecedenti o le circostanze particolari in cui accade, perché cambiamento che può portare a un rinnovamento della realtà nella sua totalità.

Questa possibilità rimanda alla straordinaria capacità dell'uomo di riuscire a pensare il mondo e il proprio stare al mondo in modo diverso, ridisegnando confini, ordine e direzione dei cambiamenti.

---

<sup>1</sup> L'espressione "*principio-d'azione*" tenta di comprendere e di svolgere l'idea che Emmanuel Mounier sintetizza nel concetto di "atto": «La profonda verità degli uomini [...] è un atto, non un fatto: è uno sforzo vivente, e questo sforzo può imporre la sua autorità molto al di là di ciò che la generalità degli uomini si immagina come possibile» (E. MOUNIER, *Trattato del carattere* [1947], trad. it. C. Massa e P. De Benedetti, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, p. 93).

Tale capacità creativa è, nello stesso tempo, capacità di pensiero e di azione. È capacità di pensiero perché l'uomo può pensare la realtà secondo altri confini, altro ordine e altra direzione; ed è capacità di azione perché è in grado di intervenire sulla realtà trasformandola secondo la forma pensata (*sognata*, puntualizzerebbe Paul Valéry)<sup>2</sup>. Inoltre, proprio in quanto capacità di pensiero e di azione, la capacità creativa dell'uomo è inevitabilmente capacità di scelta.

La diversità della forma con cui l'uomo pensa e sceglie di trasformare la realtà non va confusa con un "qualsiasi altro modo": non è (o meglio, non dovrebbe essere, nonostante a volte sia stato) un indifferentemente diverso né può essere una diversità intenzionalmente opposta al naturale ordine di cambiamento.

È la diversità "poetica" che espande e amplifica; una diversità che dà vita a un possibile altrimenti impossibile; una diversità che, seguendo Ralph Waldo Emerson, genera una seconda natura che nasce dalla prima, «come una foglia spunta dall'albero»<sup>3</sup>.

Questa capacità tuttavia, per non rimanere possibilità generica e inespressa, per poter essere riconosciuta quale potere che dà potenza e valore all'uomo e al suo agire, deve farsi operativa, deve cioè compiersi in un atto che ne sia concreta e fedele testimonianza.

La pratica necessaria a tale capacità non è una semplice operazione di "messa in atto", chiamata a esercitare una possibilità verificandone la piena espressione; non può risolversi in un esercizio che ne potenzi funzione ed effetti così come non può seguire la sequenza di una prescrizione.

Se nella capacità creativa va riconosciuto un *dover essere*, una necessità alla quale non è possibile non rispondere se non lasciando l'esistenza al puro fatto o a un senso letterale, la pratica di cui necessita la capacità di cambiamento propria dell'uomo potrà allora compiersi come una autentica "messa alla prova" per la quale la stessa capacità di cambiamento è da assumere come compito.

Per questa ragione, la pratica da esercitare può avere la forma dell'apprendistato: un apprendistato del cambiamento possibile attento all'esercizio, non tanto di una funzione, ma di un atto significativo; un apprendistato che si fa carico di quella particolare formazione che guarda alla significatività (e non solo alla strumentalità) dell'esperienza; un apprendistato che prepara a progettare nuove prospettive; un apprendistato che, proprio per la sua valenza progettuale, si caratterizza come un apprendistato educativo.

Impegnata a iniziare, coltivare e orientare il cambiamento creativo, pur caratterizzata da specifiche conoscenze procedurali e strumentali necessarie all'efficacia del suo intervento, questa pratica educativa non può essere preordinata su una successione garantita. La sua azione, inevitabilmente situata e collocata, comprende sempre un

---

<sup>2</sup> Nel sogno è possibile aumentare la realtà, immaginando quello che la realtà non è, ma potrebbe essere: «Gli esseri viventi vengono spinti e trasformati solamente dalle variazioni esterne. Si adattano, cioè si deformano, in modo da conservare i caratteri essenziali del loro essere; si mettono così in equilibrio con le condizioni del loro ambiente [...]. *Noi siamo una specie zoologica che tende di per sé a far variare il suo campo di esistenza*. L'uomo, per esempio, ha sempre sognato di volare (contro la legge di gravità)» (P. VALÉRY, *La crisi del pensiero* [1919], trad. it. N. Agosti, in ID., *La crisi del pensiero e altri «saggi quasi politici»*, a cura di S. Agosti, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 41, 43).

<sup>3</sup> È la generazione del potere della "seconda vista" richiamata da Emerson per la formazione dell'"uomo completo" (R.W. EMERSON, *Il poeta* [1842], trad. it. B. Soressi, in ID., *Essere poeta*, a cura di B. Soressi, Moretti & Vitali Editori, Bergamo 2007, p. 20).

marginale di improvvisazione: agire in senso educativo significa infatti rispondere alla situazione trovando nella situazione stessa le possibilità di trasformazione.

È tuttavia possibile riconoscere alcuni tratti necessari grazie ai quali questo apprendistato educativo interviene, non solo con efficacia, ma con senso: tra questi, particolarmente significativi per la definizione della pratica chiamata a esercitare la capacità di cambiamento sono il *giudizio*, la *selezione* e la *successione*.

## 2. Una pratica di giudizio

L'educazione è da riconoscere come spazio di prova. Mettere alla prova la capacità di cambiamento significa mettere alla prova la capacità di giudizio.

Il giudizio capace di un cambiamento creativo non ha la debolezza dell'opinione. Non si risolve nell'espressione di una preferenza, di un apprezzamento o di una approvazione. Ancor meno si traduce in un atto di adesione. Il solo giudizio che – al livello più profondo dei possibili significati dell'atto del giudicare<sup>4</sup> – può avere la forza di cambiare forma alla realtà è quello che si fa azione prendendo la posizione riconosciuta quale vera e giusta.

Il cambiamento possibile infatti vedrebbe svanire la propria capacità di trasformazione e di innovazione della realtà qualora colui che lo compie non si esponesse e non si schierasse agendo in nome di ciò che viene ritenuto autentica (perché fedele all'umano) direzione possibile.

L'apprendistato che prova la capacità dell'uomo nel progettare una possibile nuova forma di senso delle cose deve *far-prendere-posizione*. Il riferimento è a una pratica attenta e pronta a cogliere le occasioni che l'esperienza di vita offre per porre l'apprendista di fronte alla possibilità di decidere di un cambiamento la cui portata sarà, secondo il principio educativo della gradualità, adeguata e proporzionata alle possibilità dello stesso apprendista. Sarà così possibile, quanto prima, iniziarlo a questa pratica, consolidandone sia la capacità di indagare – sempre più autonomamente – le possibilità che la realtà offre sia la capacità di rispondere delle posizioni prese.

L'esercizio del giudizio è, di fatto, pratica di definizione: i suoi atti marcano un profilo e una direzione. Nell'atto di giudizio c'è un atto di affermazione di sé: attraverso il giudizio l'uomo delimita e distingue un tratto del proprio profilo identitario. Allo stesso tempo, nell'atto di giudicare c'è l'indicazione di una direzione: il singolo giudizio non dice semplicemente della situazione concreta per la quale si esprime, ma vale oltre marcando una prospettiva generale.

Nel giudizio, l'apprendistato dell'agire educativo pone le condizioni per una partecipazione attiva al cambiamento: nell'atto di giudicare l'uomo dà una forma che tiene insieme l'esperienza e impegna a tenere insieme l'esperienza. Il giudizio, pertanto, non ha nello spazio progettuale di questo apprendistato il valore di un risultato da

---

<sup>4</sup> Il riferimento è al massimo grado di quella “densità crescente” per la quale, nell'interpretazione di Paul Ricoeur, giudicare «non è soltanto opinare, valutare, ritenere vero, ma in ultima analisi prendere posizione» (P. RICOEUR, *Il Giusto* [1995], trad. it. D. Iannotta di Marcobernardino, SEI, Torino 1998, p. 160).

raggiungere o di un modello da eseguire: è un *far-prendere-parte* che riconosce e assegna un ruolo da svolgere nella costruzione dell'esperienza.

Di conseguenza, colui che non fa della propria capacità di giudizio una azione che sia segno e prova dell'impegno, della fatica e della coerenza necessari per la costruzione di un ordine e di una direzione diversi del proprio stare al mondo non può prendere parte al cambiamento. Segue così un chiaro manifesto di questo apprendistato: «Bisogna comprometersi. Un primo sguardo sulla mia condizione mi rivela – recita la versione blondeliana – l'impossibilità di astenermi e di risparmiarmi. Bisogna allora impegnarsi, *altrimenti si perde tutto*»<sup>5</sup>.

### 3. Una pratica di selezione

Mettere alla prova la capacità di cambiamento significa anche selezionare. L'apprendistato che assume il compito di formare (nel senso di *preparare-per*) le capacità dell'uomo all'esercizio del cambiamento assume fundamentalmente il compito di promuovere il capitale umano.

Una promozione dell'umano fedele all'umano non può però confondersi con un intervento indistinto: il capitale umano non è costituito da una unica e indifferenziata capacità. È quindi indispensabile far sì che l'apprendistato comprenda una pratica di selezione. Non si tratta, tuttavia, di un intervento volto a escludere dalla partecipazione al cambiamento. Non si tratta nemmeno di scartare, alla luce di un qualche criterio di funzionalità. Attraverso la selezione, l'agire educativo distingue le particolarità non per emarginare, ma – al contrario – per coinvolgere operativamente ciascuno nella costruzione del cambiamento *secondo la particolarità che lo caratterizza*.

Le possibilità di cambiamento, se pensate e ricercate realmente come possibilità di innovazione e, di conseguenza, come possibilità di miglioramento, richiedono questa selezione affinché il patrimonio umano, distinto nelle sue possibili particolari capacità e portato alla massima espressione proprio grazie a questa distinzione, possa concretamente – solo perché diversamente – alimentare un cambiamento innovativo. La selezione è e deve essere, in questo mettere alla prova, occasione per affermare l'unicità di ciascuno e l'unitarietà di tutti<sup>6</sup>.

Ne segue una selezione che va compiuta come pratica di scoperta e di confronto.

È pratica di scoperta perché impegnata nella ricerca e nell'individuazione di quei tratti che specificano la particolarità di ciascuno: l'unicità propria dell'identità umana attende di essere affermata all'interno di un processo che ne sia occasione di rivelazione e di prova.

---

<sup>5</sup> M. BLONDEL, *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della prassi* (1893), trad. it. S. Sorrentino, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 66-67.

<sup>6</sup> Resta attuale l'argomento buberiano: «In questo momento [...], sull'intera superficie di questo pianeta nascono nuovi esseri umani, già definiti e tuttavia non ancora definibili; certo è una miriade di realtà, ma anche unica» (M. BUBER, *Sull'educativo* [1926], trad. it. A.M. Pastore, in ID., *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. Poma, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 161).

È pratica di confronto perché la selezione e l'affermazione delle particolarità di ciascuno possono avvenire unicamente in una esperienza di relazione con altro: solo nel confronto è possibile mettere in evidenza e misurare le specifiche particolarità.

La prova dell'apprendistato non può astenersi dal compiersi attraverso questo atto di valutazione. Non si tratta, però, di chiudere l'intervento con un dato di sintesi. Così come per l'atto di giudizio, anche l'atto di selezione implica un'esposizione: attraverso la scoperta e il confronto, l'agire educativo che lavora come apprendistato per il cambiamento possibile deve avere il coraggio di indicare quella particolarità (o quell'insieme di particolarità) che definisce non tanto una posizione o un grado, ma un progetto.

Nel selezionare la particolarità di ciascuno l'agire educativo, nella figura del maestro, si fa carico di un compito: scoprire i confini e la direzione con cui quel ciascuno parteciperà al cambiamento delle cose. Selezionare, pertanto, implica necessariamente assumersi una importante parte di responsabilità nella definizione del progetto di vita di colui che si mette alla prova.

#### 4. *Una pratica di successione*

La messa alla prova delle capacità in grado di dare forma alla realtà secondo una nuova prospettiva pone la questione della successione.

L'apprendistato di cui la pratica educativa si fa carico comprende uno straordinario compito generativo: la sua mediazione, nel mettere a confronto l'uomo con le possibilità proprie e della realtà, apre all'esperienza del nuovo. Ma se è vero che la novità portata dal cambiamento può trasformare la realtà, è altrettanto vero che non la sottrae alla possibilità di un ulteriore cambiamento.

Questa possibile ulteriorità del cambiamento, tuttavia, non rimanda a una condizione di incompiutezza che indebolirebbe qualsiasi iniziativa. L'inesauribile possibilità di cambiamento è limite e risorsa. È limite per l'instabilità che comporta; è risorsa perché non esaurisce il cambiamento in una ripetizione.

L'agire educativo interpreta in chiave progettuale questa inesauribilità impegnandosi nel dare un senso di stabilità al cambiamento: questa stabilità, ben lontano dalla staticità della semplice replica, è cercata in un percorso di continuità la cui conferma sia occasione per l'uomo (e per gli uomini) di riconoscersi e di orientarsi.

La pratica dell'apprendistato che educa le capacità di cambiamento dell'uomo non ha tuttavia in un contenuto particolare la condizione di questa continuità. La prova non consiste in un passaggio che deve conservare.

A essere confermato deve essere l'interesse a un cambiamento "intelligente", capace cioè di prospettare un autentico miglioramento<sup>7</sup>. L'autenticità del miglioramento –

---

<sup>7</sup> Utile può essere il riferimento all'idea di intelligenza "previdente" di cui dà sintesi l'affermazione deweyana: «La fede nel potere dell'intelligenza a immaginare un futuro che è la proiezione di ciò che è desiderabile nel presente e a inventare gli strumenti della sua attuazione è la nostra salvezza. *Ed è una fede che deve essere alimentata*» (J. DEWEY, *Natura e condotta dell'uomo* [1922], trad. it. G. Preti e A. Visalberghi, La Nuova Italia, Firenze 1958, p. 110, *corsivo nostro*).

elemento di criticità in ogni intervento dell'agire educativo<sup>8</sup> – è partecipazione interessata a una espansione e a un ampliamento della realtà che siano sempre difesa e tutela di ciò che cambia, colto (a tendere) nell'interesse delle sue relazioni.

Mettere alla prova una partecipazione interessata è l'impegno di cui l'agire deve farsi carico: l'apprendistato ha il compito di attuare una pratica che inizia ed esercita le capacità umane di cambiamento, nella consapevolezza che la prova a cui si dà inizio per aprire le possibilità del cambiamento, nel prosieguo, si fa pratica di una direzione. È quanto rivela il vecchio Maestro delle Evocazioni all'apprendista mago Ged: «Tu pensavi, da ragazzo, che un mago è colui che può fare ogni cosa. Così pensavo anch'io, un tempo. E tutti noi l'abbiamo pensato. Ma la verità è un'altra. Via via che cresce il potere reale di un uomo, via via che si allarga la sua conoscenza, le strade che egli può seguire si fanno sempre più strette: e alla fine non sceglierà affatto, ma farà solo e interamente ciò che deve fare»<sup>9</sup>.

L'apprendistato che apre al possibile cambiamento non può non misurarsi con la necessità di connotarsi in termini di rigore morale. Il rispetto della prospettiva nella quale si crede che la realtà possa concretamente trovare un miglioramento impone una condotta che non può fare eccezioni: la stessa partecipazione interessata richiede pertanto, affinché la forza dell'interesse non si affievolisca, che l'apprendista diventi maestro a sua volta. Solo nella successione che vede l'apprendista vivere all'altezza del maestro è possibile trovare la condizione per una concreta continuità del cambiamento quale miglioramento.

### 5. *Una pratica del possibile*

Se le possibilità di cambiamento dipendono dalla capacità (di pensiero, azione e giudizio) dell'uomo e se l'intelligenza di questa capacità è affidata a un agire educativo impegnato in una pratica critica di tale capacità, le prospettive del possibile dipendono in parte rilevante dalla significatività dell'esperienza educativa che le ha coltivate e promosse.

Di conseguenza, promuovere le capacità dell'uomo all'interno di un apprendistato che sia pratica di funzioni produttive non può che formare un soggetto di produzione in grado di aprire al possibile unicamente prospettive di consumo. Affidare al maestro il compito di esercitare l'applicazione dell'intelligenza come di qualcosa di "pronto all'uso" depaupera la relazione educativa (perché educativa non può non essere) di quel significato che le permette di partecipare a una trasformazione più ampia che può essere autentica innovazione – e, quindi, miglioramento – dell'esperienza di vita.

L'apprendistato del possibile, laddove si voglia credere che una prospettiva umana possa e debba andare oltre l'immediatezza del presente, deve poter fare di ogni esperienza una occasione per mettere alla prova la capacità umana di cambiamento. Il

---

<sup>8</sup> È la criticità implicita nella possibilità stessa di far riferimento a una unitarietà di senso in grado di valere per tutto ciò che può essere considerato umanamente in-comune. Nell'impossibilità di esaurire e, di conseguenza, di annullare la questione attraverso una soluzione definitiva, una pratica volta a iniziare la prova delle capacità umane di cambiamento non può non misurarsi con la possibilità (o impossibilità) di questo riferimento.

<sup>9</sup> U.K. LE GUIN, *Il Mago* (1968), trad. it. I. Tron, Mondadori, Milano 1989, p. 101.

possibile non può esaurirsi in un progresso attento a una sola e specifica trama del reale: il possibile – quale prospettiva di cambiamento della realtà – ha da comprendere l'intera realtà. La capacità di cambiamento va infatti promossa in quel non facile atto di giudizio impegnato nella rappresentazione dell'intero mondo.

Il maestro di questo apprendistato di conseguenza, laddove si voglia credere che l'uomo possa e debba agire nel mondo per il mondo, è investito di una responsabilità che non si misura sul calcolo delle conseguenze, ma sul rispetto del principio per il quale agisce.

Attorno a questa forma di apprendistato è urgente raccogliere gli interventi dell'agire educativo così come è urgente (re)investire la figura dell'educatore di questo ruolo magistrale, affinché ciascuno possa mettere alla prova le proprie capacità di trasformazione del reale e darne prova in un progetto che sia interpretazione *critica* del possibile.